

POLITICA INTERNA



Gerardo Chiaromonte



Vincenzo Scotti

**Stanca affluenza alle urne**  
Il caldo ha scoraggiato i più dal recarsi ai 1563 seggi elettorali

**Per il futuro della città**  
Il pentapartito cerca una maggioranza con i voti in uscita dal Msi

**A Napoli un voto in più per cambiare al Comune**

**Il voto per il Comune nel 1983**

	Voti	%	Seggi
PCI	181.743	27,0	23
DC	163.784	24,3	20
PSI	70.612	10,5	9
MSI-DN	140.551	20,9	17
PSDI	44.968	6,7	5
PRI	33.333	4,9	4
PLI	14.631	2,2	1
DP	6.414	1,0	—
PR	8.977	1,3	1

Nonostante il doppio voto Parlamento-Comune l'affluenza alle urne ieri a Napoli ha toccato la punta più bassa degli ultimi anni. La «voglia di mare» ha avuto la meglio sulla passione politica. Si conoscerà domani la composizione del nuovo consiglio comunale. Il Pci auspica la realizzazione di una giunta laica e di sinistra. L'ombra della camorra sul risultato elettorale.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**LUIGI VICINANZA**

**NAPOLI** Ieri ha vinto il caldo. La temperatura torrida - la colonna del barometro ha raggiunto i 34 gradi - e la giornata festiva hanno spinto i napoletani ad affollare le spiagge lasciando semideserti i 1563 seggi elettorali nel capoluogo. Alle 22 di ieri, degli 889.453 elettori napoletani appena il 55,7% aveva esercitato il proprio diritto al voto. È la percentuale più bassa degli ultimi anni. Rispetto alle politiche dell'83 e alle regionali dell'85 si registra un calo, rispettivamente, del 1,8% e del 2,5%. La diserenza delle urne è ancora più evidente se si guarda alle precedenti elezioni comunali dell'80 e del novembre '83, la differenza nei due casi è del 5,8% e del 3,2%. Certo, c'è ancora tempo

per votare fino alle 14 di oggi. Tuttavia è innegabile che il doppio voto Parlamento-Comune non mostra di aver galvanizzato il corpo elettorale partenopeo. Anzi, la sfrenata caccia alle preferenze scatenata dai 1.066 candidati a palazzo San Giacomo e dagli oltre 4 mila aspiranti ad un seggio nei consigli di circoscrizione sembra aver ottenuto l'effetto contrario: un ulteriore preoccupante disaffezione dei cittadini alle sorti dell'amministrazione cittadina. Un pericolo che i comunisti avevano avvertito con chiarezza già nei giorni scorsi quando lanciarono un grido d'allarme: «I problemi veri della terza città d'Italia stanno scoprendo sommersi da quintali

di sinistra». Questa alla vigilia del voto la posizione espressa in un'intervista ad un quotidiano locale dal numero uno del Psi Pietro Lezzi: «La Democrazia nazionale invece è arroccata nella trincea del pentapartito. Il capoluogo Enzo Scotti sta tirando la volata a Giuseppe Porpora, l'ex capo della polizia che lo segue in lista col numero due. È stato presentato all'opinione pubblica come il futuro sindaco (non senza qualche riserva da parte degli uomini della corrente andreatiana) ed il suo passato di uomo d'ordine dovrebbe servire a raggranellare un po' di voti in libera uscita dal Msi. La destra neofascista infatti è in piena crisi. Nel discorso di sinistra indicando come sindaco il capoluogo Gerardo Chiaromonte. «Sono pronto a rinunciare ad ogni altro incarico dimettendomi sia dal Senato che dalla direzione dell'Unità, nell'eventualità

di manifesti affissi abusivamente e da chiacchierico di costosi spot pubblicitari. La politica, intesa come dialogo con la gente, è stata accantonata per far posto a metodi degni del comandante Laurio. Eppure la posta in gioco con il voto odierno è enorme. Napoli esce da tre anni di crisi a ripetizione del pentapartito sette giunte minoritarie e due comissioni straordinarie, la macchina comunale a pezzi, la paralisi di tutti i più elementari servizi sociali. Lo scrutinio delle schede per il Comune inizierà soltanto domani mattina nel pomeriggio dovrebbe essere già delineata la composizione della nuova assemblea cittadina. Il Pci si è espresso per la costituzione di una giunta laica e di sinistra, indicando come sindaco il capoluogo Gerardo Chiaromonte. «Sono pronto a rinunciare ad ogni altro incarico dimettendomi sia dal Senato che dalla direzione dell'Unità, nell'eventualità



**Ultimo show di Ciccolina nel seggio elettorale**

A seno scoperto nel seggio elettorale Ilona Staller-Ciccolina non si è smentita neanche al momento del voto. Si sa, i modi per aggirare il divieto di legge con qualche scampolo di propaganda elettorale sono tanti. Dall'intervista sulla rete televisiva privata all'insetto pubblicato sui giornali. Ma nel caso della candidatura di Partito radicale è proprio difficile distinguere gli spiccioli propagandistici a buon mercato dal cattivo gusto.

**Denuncia a Scalfaro**

ROMA. Rappresentanti di lista che, in massa, si spostano da un seggio all'altro per favorire un determinato candidato a scapito di un altro della stessa formazione politica. E quanto è stato denunciato ieri dai parlamentari comunisti (Maurizio Ferrara, Roberto Maffioletti e Renato Pollini) con un telegramma inviato al ministro dell'Interno. La denuncia del Pci, che ha contestato una circolare dello stesso ministro che favorirebbe questa pratica, ha preso le

mosse da numerose segnalazioni che sono pervenute a Botteghe Oscure da parte di alcune federazioni del Centro-Sud. È giunta anche segnalazione che a Roma alcuni rappresentanti della Dc avrebbero deleghe firmate addirittura il 24 aprile. L'utilizzazione dei rappresentanti di lista in una sorta di guerra intestina, riguarderebbe alcuni candidati della Dc, in particolare di collegi senatoriali. Molti rappresentanti nei seggi, infatti, anche se nominati esclusivamente per la lista della Camera, eserciterebbero il loro diritto di voto in quel seggio non solo per la Camera (come è loro facoltà) ma anche per il Senato. Il Pci ha contestato che tutto ciò sia corretto. Se, infatti, il voto di quel rappresentante è valido per la Camera (pur non espresso nel suo seggio di residenza) non può essere considerato corretto per il Senato, perché non esercita la rappresentanza per il candidato del collegio uninominale.

**Perché votiamo comunista**

**Appello dei docenti e dei ricercatori dell'Università di Pisa**

**Docenti, ricercatori, scienziati e professionisti di Bari**

«Abbiamo seguito sempre le consultazioni politiche con passione civile e progressiva e con la consapevolezza della necessità di un rafforzamento della sinistra, anche per l'esperienza diretta e quotidiana dei problemi irrisolti che il paese ha davanti, a partire dai campi non marginali in cui lavoriamo: la ricerca scientifica e la formazione intellettuale delle generazioni più giovani. Le prossime elezioni del 14-15 giugno ci appaiono un passaggio più rilevante del consueto. A essere in gioco è la possibilità di mettere fine a una situazione di governo moderato che costa al paese, in ogni campo, prezzi altissimi. Negli ultimi anni l'Italia è certo cambiata e anche avanzata. Ma restano vecchi gravi problemi e sono emersi nuovi gravi problemi. È la gestione moderata del governo non ha saputo e non sa avviare e soluzioni. Il voto è una occasione che va colta per portare in evidenza il bisogno così dissestato che le cose cambino. Devono cambiare, come ci avviene di constatare ogni giorno nella università, nei centri di ricerca, nelle scuole, nel mondo dell'informazione. Il bilancio di ciò che si è fatto negli ultimi anni in questi settori è praticamente solo negativo. Le risorse che vengono investite, in Italia, nella ricerca e nell'università, sono più basse che in tutti gli altri paesi e analogo livello di sviluppo, e la loro utilizzazione è resa meno produttiva da un apparato burocratico e centralistico che obbedisce in troppi casi a logiche di lottizzazione e che spesso soffoca le energie positive e le spinte all'innovazione. Costante-

mente sottovalutato è il ruolo della didattica, degli interventi per il diritto allo studio, della formazione degli studenti. Vicende come la mancata conclusione dei rinnovi contrattuali per i lavoratori dell'università e per i dipendenti degli enti pubblici di ricerca, che hanno trattamenti economici vergognosamente bassi rispetto a mansioni analoghe nell'industria privata e negli enti di ricerca pubblica di altri paesi, dimostrano come la sottovalutazione di questi settori nelle politiche governative si ripercuota negativamente anche sulle condizioni degli operatori. Non si è garantito al paese in questi anni quello sviluppo culturale e formativo qualificato che è indispensabile se vogliamo che esso sia all'altezza delle sfide della modernità e dell'innovazione ed abbia un ruolo non modesto e non subalterno nella produzione internazionale di conoscenza, di tecnologia, di beni materiali. E insieme sempre meno si è venuto garantendo il diritto alla cultura, la quale non consiste in un passivo accumulato di messaggi ma in una consapevolezza critica delle cose. Impresione straordinariamente del decadimento della scuola: le tensioni oggi presenti tra gli insegnanti sono conseguenze della mancanza di un adeguato riconoscimento del loro lavoro e del loro ruolo e di una disattenzione totale da parte del governo al funzionamento, alla produttività sociale e culturale della scuola, al suo rinnovamento. Ma c'è inadeguatezza di espansione e di livelli qualitativi, c'è ritardo e mancanza di riforme in tutti i settori culturali. Le cose devono cambiare poi

nell'economia e particolarmente nel rapporto tra economia e società. A colpirci soprattutto sono risultati come il non lavoro e l'avvenire oscuro dei giovani, l'alta disoccupazione femminile; il lavoro dipendente retribuito in misura inaccettabile; la vita difficile dei pensionati, l'ingiustizia del sistema fiscale. Ma le cose devono cambiare in ogni campo, e per questo è essenziale che cambino nella politica, nelle istituzioni, nel sistema della cosa pubblica. Sentiamo non poco la preoccupazione che la crisi della politica possa essere usata per aprire la strada a mutamenti che allarghino il divario tra il potere politico e la società e comunque riducano nella politica gli spazi della democrazia. Questa è invece, nella politica e in ogni campo, da consolidare e ampliare. Le politiche va dunque ripensate e praticate come funzione che ha da essere efficiente e trasparente e come funzione al servizio della società. La politica certamente non deve e non deve fare tutto. Ma essa deve e può fare molto: la società, da sé, non è in grado di condurre alle trasformazioni di cui il paese abbisogna per dare ai cittadini più benessere, più giustizia e libertà, più cultura, più salute e sicurezza, un ambiente naturale meno degradato. In queste direzioni è possibile realizzare conquiste consistenti solo a muovere da una rifondazione della cosa pubblica. Ritendiamo che in questo giugno '87, il modo più netto ed efficace per dire che si vuole un mutamento della cosa pubblica e un mutamento in avanti della società, sia dare il voto al Partito comunista italiano.

«Si è arrivati a questa campagna elettorale in una situazione assai preoccupante, carica di interrogativi sullo sviluppo della vita democratica e sul futuro del paese. Ma, soprattutto, risulta sempre più chiaro un fallimento politico. Emergono con chiarezza - dopo anni di ottimismo ufficiale - i limiti della crescita del paese. I governi di pentapartito hanno reso l'Italia più fragile e più iniqua. Le sue basi produttive e quelle del 1950. Il debito dello Stato eguaglia il prodotto nazionale. Il deficit pubblico è cresciuto cinque volte. L'inefficienza del sistema della ricerca, universitaria e scolastica è ben nota. Le distanze fra Nord e Sud sono tornate ai livelli dei primi anni '50. L'inesistenza di una legislazione economica moderna, l'arretratezza dei sistemi di rete, l'inefficienza dei servizi e della pubblica amministrazione rendono ancora più fragile la situazione produttiva del paese e ne aggravano gli

equilibri. Il livello dei redditi da lavoro, i tassi d'inoccupazione, l'estensione del lavoro nero e del sommerso, il sistema fiscale testimoniano di scelte sbagliate che hanno accresciuto gli squilibri - sociali, economici, territoriali - senza promuovere né lo sviluppo effettivo dell'innovazione né un ampliamento delle basi produttive. Si pone, perciò, la necessità di una svolta. È indispensabile un'azione di rinnovamento della vita democratica e delle istituzioni, un'inversione degli indirizzi politici, economici e sociali del paese. L'esperienza ha dimostrato che il pentapartito è giunto a conclusione della sua parabola, che non è possibile scongiurare la tendenza neo-conservatrice dividendo la sinistra. La condizione fondamentale per dare al paese un governo riformatore è il compromesso della democrazia. Invitiamo i cittadini a votare Pci e a sostenere la proposta politica: la proposta di un governo di alternativa programmatica, democratica, di progresso.

- Mauro Aglietto, Antonio Albano, Franco Andreucci, Paolo Andrucci, Silvano Antonelli, Claudio Arias, Paolo Enrico Arias, Nicola Badaloni, Fabrizio Balardi, Roberto Barbuti, Odo Barozzi, Franco Battistoni, Ferrar, Giuliana Biagioli, Remo Bodei, Lina Botzoni, Franco Bonfiglioli, Lorenzo Calabi, Antonino Caleca, Giuliano Campioni, Umberto Carpi, Paolo Carrarese, Giorgio Catalani, Tomaso Cavallo, Gian Mario Cazzaniga, Franco Cervelli, Domenico Corradini, Gregorio Costa, Giuliano Cremonesi, Paolo Cristofolini, Luca Curti, Salvatore D'Albergo, Nicoletta De Francesco, Maria José De Lancastre, Giuseppe Dell'Agata, Pier Marco De Santi, Riccardo Di Donato, Adriano Di Giacomo, Giuseppe Di Stefano, Gian Carlo Fasano, Riccardo Faucci, Giorgio Ferrara, Gianfranco Fioravanti, Piero Fioriani, Chiara Frugoni, Anna Maria Galoppini, Renata Grifoni, Elena Guarini Fasano, Ann Katharine Isaacs, Gualtiero Leoni, Francesco Lenci, Giorgio Levi, Elena Lodi, Andrea Magglio Schettini, Paolo Malanin, Bruno Mazzoni, Mario Mirri, Luigi Muzzetto, Giacinto Nuti, Renzo Orsini, Guido Paduano, Orianda Pancrazzi, Maria Paolotti, Piero Paolucci, Anna Rosa Pizzi, Alessandro Polsi, Mimma Rolla, Marco Rosa Ciot, Fedele Ruggeri, Fausto Sacerdote, Tommaso Starano, Lucio Senatore, Salvatore Settis, Giuseppe Sica, Antonina Starita, Alfredo Stussi, Jacopo Tomasi, Mario Toscano, Franco Turini, Gigliola Vaglini, Marco Vanneschi, Moreno Vasselli, Paola Venerossi, Giuseppe Volpe, Severino Zanelli, Claudio Zanier